



Angelo Vassallo, il sindaco ambientalista

Cronaca di una morte annunciata

Quasi tutte le mattine, appena sveglia, ascolto distrattamente il telegiornale.

Anche il 6 settembre, in una mattina come tutte le altre, ascoltavo assonnata, finchè la quinta notizia del tg mi ha svegliata e riportata bruscamente alla realtà: freddato con 9 colpi di pistola il sindaco ambientalista di Pollica, piccolo centro del Cilento.

Oltre alla tragicità della notizia, mi ha colpita il fatto che non fosse l'apertura del telegiornale. L'uccisione di un servitore dello stato (perchè questo è un sindaco) in un paese non in guerra, come noi dovremmo essere, non merita l'apertura di un tg, come invece la morte di un nostro soldato in un paese lontano.

Altri tg e giornali hanno aperto con questa notizia, il giorno stesso o l'indomani, ma questo non è comunque diventato il fulcro del dibattito politico.

Il fulcro dell'interesse del governo e della maggioranza dei politici è rimasto il precario equilibrio della maggioranza di centrodestra.

Ai funerali di Angelo Vassallo hanno partecipato solo esponenti di "secondo piano" delle istituzioni e pochi politici, con la lodevole eccezione del segretario del PD Bersani.

Penso che in un paese civile questo non sia ammissibile.

Le istituzioni dovrebbe stringersi tutte, al di là del colore politico, intorno ad un uomo che in solitudine ha combattuto la sua guerra contro la delinquenza e soprattutto contro i reati ambientali, in una zona splendida e difficile come il Cilento.

L'uccisione di un amministratore dovrebbe essere, per giorni e giorni, il centro della discussione politica, dell'interrogarsi su quale possa e debba essere la risposta dello Stato.

E' grave quanto è successo a Pollica, ma è altrettanto grave questa mancanza di senso dello Stato che si propaga dai vertici alla base.

Questo clima che fa sussurrare per prima cosa a molti: chissà in che giro losco era coinvolto... Essendo l'egoismo il sentimento principe del nostro tempo, per prima cosa si pensa sempre che ci sia qualcosa sotto, che non esistano persone pulite che possano fare le cose per passione e senso civico...

Le 6000 persone che hanno partecipato ai funerali hanno cercato di contrastare questo meccanismo.

Cerchiamo di riportare al centro del dibattito politico le cose veramente importanti.

Ne va del futuro di questo paese.

Mara Roncuzzi

Angelo Vassallo, un uomo del Sud, un martire italiano pag 2

Fotovoltaico: regolamentare, non scoraggiare pag 3-4

Festa Provinciale PD: il bilancio pag 4

Le contraddizioni del 2010 e l'impegno degli ambientalisti pag 5

La corsa alla Green Economy pag 6

Conto energia 2011 pag 7

Agricoltura e foreste (nuove!) risorse per fermare lo sprawl pag 8-9

Lettera aperta al Presidente dell'Autorità Portuale pag 9

Le brevi pag 10, 13

Il mondo in dieci..righe pag 12

Il proverbio del mese pag 14

Angelo Vassallo, un uomo del sud, un martire italiano

Il riscatto del sud ha il volto e l'anima di Angelo Vassallo. Non riesco a distogliere lo sguardo dalla grande foto appesa alla torre del porto di Acciaroli, che lo ritrae come la prima volta che l'ho incontrato, forte, determinato, quasi spavaldo.

Un fermo immagine della sua vita.

Migliaia di persone commosse mi parlano mute, era il nostro sindaco, dicono.

Confessano il loro smarrimento ma non c'è rassegnazione, negli occhi leggi l'orgoglio, l'indignazione, la rabbia.

Sembra quasi che la morte del loro sindaco li abbia resi più forti.

Ora c'è un po' di Angelo dentro ognuno di loro.

Per sempre.

Assieme, si assieme ce la faranno.

Coraggio.

Piangono.

Piangono il padre, il fratello maggiore l'uomo cui avevano affidato il futuro di questo angolo del mondo che ha scommesso sulla sua integrità.

Pulito nella terra dei rifiuti, incontaminato nella costa aggredita dalla speculazione, libero nei territori violentati dalla camorra.

Il Cilento.

Il suo Cilento.

Ne era orgoglioso.

Amava la sua terra, per questo la rispettava.

Confidava nella sua gente, per questo era esigente.

Non si arrendeva mai, voleva andare più avanti, sempre.

Senza paura, era un pescatore.

Un ecologista.

Nel comune di Pollica-Acciaroli la raccolta differenziata aveva raggiunto il 70%.

Controllava di persona il funzionamento dei depuratori.

La sua casa accoglieva gli animali che altri abbandonavano, una specie di arca di Noè.

Era una persona coraggiosa.

Di quelle che non si chiedono cosa gli conviene fare.

Fai la cosa giusta e non ne verrà che bene, pensava.

Al tempo del nostro primo incontro ero Sottosegretario nel governo Prodi.

Il Cilento era tutto un rogo.

Angelo conosceva uomini, usi, alberi, pietre.

Non era impreparato agli eventi e non ne era spaventato.

Sapeva come affrontarli, conosceva la sua terra, le sue ferite, le sue risorse.

Angelo era gente tra la gente, non sopra, non vicino, era uno di loro ne condivideva la condizione e le speranze.

Ma non stava dietro, stava davanti.

Un comandante scelto sul campo.

In questo Paese conteso, con un meridione infeudato dalla malavita e un nord ammaliato dalla follia secessionista, Angelo cercava di tenere assieme.

Era un uomo del sud, è un martire italiano.

Ha vissuto come voleva.

Ha dato tutto di sé.

Fino alla fine.

La crisi della politica è crisi di uomini.

Un ceto politico separato, lontano.

Arrogante, a volte.

Poi vai a vedere e scopri un'altra realtà, sindaci, assessori, consiglieri, pochi soldi, nessuna ribalta, nessuna carriera.

E capisci che non è qui la casta, che le generalizzazioni sono ingiuste, che non puoi confondere i costi della politica coi costi della democrazia.

Brava gente, piena di passione, di coraggio, servitori civili di un Paese che riserva agli onesti tanta solitudine e, qualche volta, la morte.

Per assassinio.

Passa la bara portata a braccia dai ragazzi in maglietta bianca.

Ora lo so.

La camorra non metterà radici nel Cilento.

Siamo andati a pesca assieme.

Si può sbagliare un matrimonio, non un compagno di pesca.

Comincia a piovere.

Piangi Tampieri.

Il vento del sud asciugherà le tue lacrime.

Guido Tampieri



Fotovoltaico: regolamentare, non scoraggiare

Tutto il mondo ambientalista e la grande maggioranza dell'opinione pubblica ha salutato l'installazione di 100.000 impianti fotovoltaici in Italia e il raggiungimento di 1.500 Mw di potenza installata come un fatto importante e positivo e ha contribuito all'approvazione del nuovo conto energia che da continuità agli incentivi almeno fino al 2013.

L'idea di "catturare" direttamente dal sole una energia ampiamente disponibile e continuamente rinnovabile e di trasformarla in energia elettrica utilizzabile è per tutti una grande innovazione, il simbolo che si può produrre e consumare in modo nuovo, ambientalmente sostenibile senza per questo dover arretrare il nostro grado di civiltà e la nostra qualità della vita. Anzi.

Ultimamente però una parte del mondo ambientalista, del mondo agricolo e anche alcuni amministratori pubblici esprimono preoccupazione per il rischio che un eccessivo sviluppo di grandi impianti fotovoltaici a terra riduca la disponibilità di suolo per uso agricolo e in particolare per la produzione di cibo.

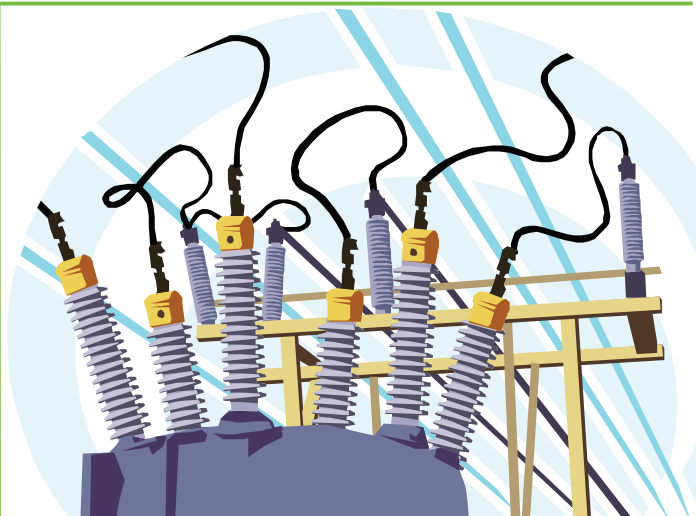
Crediamo che sia giusto aprire su questo un confronto aperto, sereno e approfondito che eviti di determinare nuove pericolose divisioni nel mondo ambientalista (fra "realos" e quelli del no sempre) e che soprattutto contribuisca a trovare un giusto equilibrio che non freni, anzi incrementi l'uso di fonti rinnovabili, come è necessario, ma nel contempo le indirizzi verso le soluzioni più corrette e vantaggiose.

Su un punto siamo tutti d'accordo: la collocazione ottimale e a bassissimo impatto dei pannelli fotovoltaici oggi e magari domani delle "vernici fotovoltaiche" è sui tetti e sulle pareti dei milioni di edifici che esistono nel nostro Paese. Non solo delle case per i piccoli impianti famigliari ma di capannoni industriali, commerciali ed agricoli che presentano superfici significative, ma che in Italia (se si eccettua il Trentino Alto Adige) sono ancora ben poco utilizzate.

Da questo punto di vista il nuovo conto energia accentua il differenziale di incentivazione tra gli interventi sui tetti e quelli a terra e nel tempo tale differenza dovrà ulteriormente accentuarsi per convincere anche le grosse società che hanno investito (ed è stato comunque un fatto positivo per favorire lo sviluppo iniziale di una tecnologia innovativa) in fotovoltaico a scegliere l'uso dei tetti, magari in affitto o con diritto di superficie, anziché procedere all'occupazione di decine di ettari di aree agricole.

Ma detto questo, in questa fase, sarebbe opportuno vietare tout court qualsiasi nuovo impianto fotovoltaico a terra?

Proviamo a ragionare insieme. Di che cosa stiamo parlando concretamente? In Italia sino ad ora è stata occupata da impianti fotovoltaici lo 0,045% della superficie agricola disponibile. In provincia di Ravenna, una delle realtà più attive sul fotovoltaico, se venissero accolte tutte le domande sinora pervenute si occuperebbero quasi 900 ha circa lo 0,1% della SAU. Dunque è ancora un fenomeno quantitativamente contenuto, infinitamente meno importante rispetto



all'erosione che annualmente l'agricoltura subisce a causa dell'urbanizzazione sempre più accentuata e spesso non necessaria.

In secondo luogo realizzare un impianto fotovoltaico oggi non produce, a differenza dell'urbanizzazione, una trasformazione irreversibile. Trascorsi 25 anni in poche ore si tolgono i paletti di sostegno e qualche cavo e il terreno ritorna perfettamente utilizzabile per l'agricoltura.

Terzo, se è vero che a livello mondiale la produzione di cibo ha una importanza primaria, a livello europeo e italiano da anni siamo in sovrapproduzione e spesso i prezzi dei prodotti non garantiscono ai coltivatori, specie ai piccoli coltivatori, un reddito soddisfacente e paragonabile agli altri settori. Da questo punto di vista l'integrazione dell'agricoltura con l'impiego di fonti rinnovabili (fotovoltaico, eolico, piccoli impianti a biomasse a filiera corta o cortissima) possono favorire una utile integrazione al reddito e quindi il mantenimento dell'attività anche in aree marginali o non molto produttive.

Infine dobbiamo tener conto che l'obiettivo fissato dall'Unione Europea per l'Italia per il 2020 è il 17% dell'intera produzione energetica da fonti rinnovabili e oggi, nonostante il passo avanti compiuto, siamo ancora all'8% in gran parte assicurato dal vecchio idroelettrico. E dunque abbiamo bisogno per contribuire a contrastare l'effetto serra e i cambiamenti climatici anche di una crescita significativa di impianti fotovoltaici.

La Garzetta

Direttore: A. Mazzotti

Caporedattore: M. Roncuzzi

Redazione: A. Borsotti, M. Cavallari, A. Mazzotti, P. Montanari, S. Patrizi, A. Rebucci, M. Turchetti, P. Turchetti

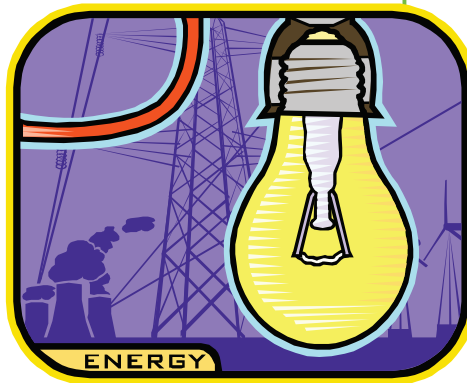
Grafica: M. Roncuzzi

Contributi: F. Alberani, M. Dadina.

Foto: D. Paviani, A. Rebucci, AA. VV.

cave dismesse), che vieti tassativamente l'installazione in aree di elevato valore naturalistico o paesaggistico o caratterizzate da colture agricole specializzate e che dall'altro incentivino la ricerca di soluzioni innovative che rendano effettivamente compatibili tali impianti con forme di produzione agricola e di allevamento. Ad esempio l'installazione di impianti fotovoltaici ad inseguimento intervallati in maniera tale da consentire la lavorazione del suolo potrebbe consentire una produzione sinergica di energia solare, cereali, viti, ortaggi... Inoltre a queste società un territorio dovrebbe chiedere in cambio dei vantaggi degli incentivi un impegno concreto per la ricerca e la produzione di componenti per le rinnovabili al fine di creare green economy e occupazione qualificata nel territorio. Ci auguriamo che la Regione Emilia-Romagna possa studiare e approvare in tempi rapidi anche su questo una legislazione innovativa che regoli e orienti senza frenare la crescita di un settore chiave per uno sviluppo più sostenibile.

Alberto Rebucci



Festa provinciale PD 2010: il bilancio

Si è conclusa la grande festa provinciale del PD.

Come anticipato proprio dalle pagine di questo mensile, la Festa ha voluto assumere una decisa nota verde ed è già ora di discutere un primo bilancio.

Dato che non vogliamo essere indulgenti con noi stessi, partiamo dalle "note dolenti".

Non siamo stati in grado di garantire "l'acqua del sindaco" nei ristoranti se non per i volontari. Non siamo stati in grado di fornire un ristorante esclusivamente con prodotti a km 0. Sia ben chiaro, questo non è e non vuol essere nemmeno lontanamente una "j'accuse" verso nessuno. Semplicemente dobbiamo imparare, dall'esperienza del 2010, che pratiche non standard che introducono un certo grado di complessità richiedono, in un'organizzazione così articolata come quella che è dietro la Festa provinciale, sforzi non banali. Sforzi nuovi per noi e sforzi nuovi per i fornitori. Il prossimo anno dobbiamo partire prima. Tuttavia, confermando scelte di anni precedenti, è stata resa possibile e preferita l'utilizzazione di bottiglie d'acqua di vetro in quasi tutti i ristoranti e, in almeno un ristorante, il menù differiva dal "km 0" per pochissimi elementi. Miglioreremo.

Passiamo ora alle note positive. Queste si concentrano principalmente negli spazi fisici deputati al confronto delle idee e alle presentazioni delle varie attività. Le iniziative con tema ecologico dello spazio dibattiti sono andate bene. La seconda serata della Festa ospitava il

dibattito sui rifiuti (Quale politica per i rifiuti?) ed è quello che ha visto il minor numero di cittadini presenziare all'evento. Oggi, dopo il leggero scorcio di quella sera, possiamo essere sicuri che ciò è stato indotto dalla "bufera" scatenatasi appena prima dell'apertura della serata. In effetti, le serate successive (L'acqua di tutti, Quale politica energetica per il Paese) hanno visto circa 80-100 cittadini presenziare a dibattiti che sono sempre stati intensi e approfonditi.

Analogamente, dobbiamo essere orgogliosi dello spazio EcoDem. La presenza di un luogo in cui "il pensiero verde" è diventato fisicamente un punto certo per la ricerca di materiale, idee, video e mostre, ha creato e spiegato la necessità dell'esposizione di aziende che operano in settori economici "amici dell'ambiente" dentro l'"expo". Scusatemi, a tal proposito, se approfitto di queste pagine per augurare il più grosso degli "in bocca al lupo" a Mara Roncuzzi e Marco Turchetti per il lavoro che li attende come nuovi coordinatori degli EcoDem Ravenna.

Tornando alla Festa, credo sia doveroso essere orgogliosi del generale buon livello culturale raggiunto dagli incontri in libreria, dalle iniziative dello spazio dibattiti e dagli eventi dello spazio EcoDem. A mio avviso questo risultato è stato favorito dal rifiuto di ogni forma di chiusura e autosufficienza e dalla ricerca di forme di dialogo con esperienze esterne al partito. Ora, soprattutto per quel che riguarda i temi eco-sensibili, dobbiamo sentire forte la necessità di coltivare i canali di confronto che si sono aperti durante la Festa. Analogamente, dobbiamo ricordare sempre che i mondi con cui parliamo possono anche essere a volte attigli a noi ma, fortunatamente, non sono mai perfettamente sovrapponibili col PD.

Di più, dobbiamo essere sufficientemente forti da frenare le logiche di branco, comprese quelle che si annidano nel nostro partito, e che rischiano di farsi sempre più pervasive e odiose entro questa amatissima comunità.

Dobbiamo trovare le forze e le intelligenze per cercare, dialogare e coinvolgere tutte quelle bellissime esperienze che operano nel nostro territorio. Non possiamo permettere che i temi della sostenibilità ambientale e sociale si rintanino in nicchie difensive. Se vogliamo che questi temi si sviluppino in esperienze di ripensamento sociale ed economico, dobbiamo partire proprio dal rifiuto della tana e del nascondiglio. Per noi del PD di Ravenna, la Festa, gli incontri che abbiamo organizzato, le riunioni che abbiamo tenuto, possono essere nuovi blocchi di partenza da cui scattare. Ora non ci resta che farlo. Rimboccandoci le maniche, come dice il segretario Bersani. Rafforzando l'unità, come ha ricordato il senatore Marino nella serata conclusiva della Festa che, non a caso, ha avuto come tema il rapporto tra ambiente e salute.

Mauro Dadina, Resp. prov. PD Ambiente ed Energia



Le contraddizioni del 2010 e l'impegno degli ambientalisti

Il periodo primavera-estate 2010 è stato molto difficile per l'ambiente a livello mondiale e ha evidenziato ancora una volta i profondi danni causati da un vecchio sviluppo economico centrato sull'uso crescente delle fonti fossili e che trascura totalmente i principi fondamentali di limite e sostenibilità.

Il fatto più grave, di cui ha parlato per mesi tutto il mondo, è stato certamente il disastro ambientale della piattaforma petrolifera Deepwater Horizon che ha causato uno sversamento massivo di petrolio nello stato della Luisiana (Stati Uniti) nelle acque del Golfo del Messico in seguito a un incidente riguardante il Pozzo Macondo, posto a oltre 1.500 m di profondità. Lo sversamento è iniziato il 20 aprile 2010 ed è terminato 106 giorni più tardi, il 4 agosto 2010, con milioni di barili di petrolio che ancora galleggiano sulle acque di fronte a Luisiana, Mississippi, Alabama e Florida, oltre alla frazione più pesante del petrolio che ha formato ammassi chilometrici sul fondale marino. È il disastro ambientale più grave della storia americana, avendo superato di oltre dieci volte per entità quello della petroliera Exxon Valdez nel 1989 e causerà danni gravissimi a tutte le specie marine su vaste aree e in particolare al plancton, fonte fondamentale per la vita nel nostro pianeta.

Una catastrofe dovuta alla violazione delle più elementari regole in materia di perforazioni da parte della British Petroleum una domanda crescente di tonnellate e tonnellate di barili di petrolio per sostenere il nostro vecchio sviluppo.

Ma altrettanto seri sono stati i segnali estivi dei cambiamenti climatici, causati dall'effetto serra, già in atto in diverse parti del pianeta.

Il fatto più clamoroso è avvenuto in Russia dove sono state raggiunte fra Giugno e Agosto temperature senza precedenti che hanno causato o favorito incendi in aree di centinaia di chilometri quadrati che hanno messo in pericolo non solo piccoli paesi e cittadine, ma la stessa Mosca e persino una centrale nucleare, facendo rivivere l'incubo di Chernobyl. E' veramente una tragica ironia il fatto che mentre il Presidente Putin aveva affermato qualche tempo fa che il riscaldamento del pianeta avrebbe consentito ai russi di levarsi uno dei tanti cappotti invernali, la Russia abbia subito questa estate circa 15.000 morti e un danno incalcolabile alle proprie produzioni agricole.

Non meno drammatiche sono state le alluvioni che hanno sommerso e travolto vaste aree del Pakistan e anche nel centro Europa nell'estate abbiamo assistito a fenomeni estremi, tifoni, trombe d'aria e allagamenti devastanti tipiche di aree tropicali e che non rientrano certo nelle normali condizioni meteorologiche del nostro continente.



Un recente studio ha evidenziato che dal punto di vista climatico la linea del tropico del cancro si è spostata a nord di circa 300 Km, investendo ormai in pieno il sud del mediterraneo.

Per fortuna, accanto a questi segnali drammatici, che ci dicono che non abbiamo molti decenni di tempo per intervenire, ci sono anche elementi di novità che ci fanno intravedere per la prima volta la possibilità dell'uomo di costruire un nuovo tipo di sviluppo certamente più sostenibile di quello attuale.

Ad esempio in Europa, in parte grazie alle politiche energetiche finalizzate all'obiettivo del 20-20-20, e in parte a causa della recessione nel 2009 le emissioni dell'Ue a 27 sono scese a -17,3 rispetto al 1990, avvicinandosi all'obiettivo della riduzione al 2020 del 20%.

Tra il 2005 e il 2010 la crescita delle energie rinnovabili nel mondo, eolico, fotovoltaico, solare termico, biomasse, idroelettrico è stata esponenziale e senza precedenti. Già nel 2007 copriva oltre il 17% del consumo di energia elettrica e nel 2009 l'investimento mondiale in rinnovabili è stato superiore a quello per il nucleare e per le fonti fossili tradizionali.

Persino in Italia, grazie alle politiche ambientali messe in atto dal Governo Prodi e nonostante le pesanti incertezze del Governo Berlusconi, i dati sono molto significativi.

Per l'eolico, al 31 dicembre dello scorso anno, sul territorio nazionale risultavano installati 294 impianti per una potenza complessiva di 4.898 MW, che ci hanno proiettato al terzo posto in Europa.

Per il fotovoltaico si sono raggiunti i 1.530 MW di potenza installata e a fine anno si supereranno i 100 mila impianti.

Certo per raggiungere i 116.000 GWh al 2020, pari cioè al 35% di produzione elettrica e il 17% dei complessivi consumi energetici da fonti rinnovabili (compreso idroelettrico e biomasse) la strada è ancora lunga, ma non più impossibile, e oggi è più chiaro che le opportunità anche economiche di questa crescita superano abbondantemente i rischi paventati da esponenti del Governo.

L'insieme di questi sintetici dati, nella sua complessità e contraddittorietà, rafforzano l'esigenza di un forte

impegno di un ambientalismo maturo, capace davvero di favorire un profondo cambiamento nel tipo di sviluppo e negli stili di vita, partendo sempre da obiettivi prioritari, chiari e concreti, capaci di parlare non solo a ristrette élite già convinte ma alla maggioranza dei cittadini e allo stesso mondo economico e sindacale.

A livello nazionale penso che la priorità dei prossimi mesi sia, dopo i positivi risultati ottenuti su Certificati Verdi e nuovo contro energia per il fotovoltaico, di reintrodurre nella Finanziaria anche per il 2011 la detrazione fiscale del 55% per gli interventi volti al risparmio energetico (priorità delle priorità) e all'installazione del solare termico, che bene hanno fatto in questi anni all'ambiente, all'economia e all'occupazione. Su questo rivolgiamo un appello a tutte le forze interessate, piccole e medie imprese, associazioni e sindacati dei lavoratori, partiti di opposizione o anche solo di buon senso, cittadini per impegnarsi fino in fondo al fine di ottenere un risultato positivo.

E poi naturalmente l'impegno per contrastare la scelta del Governo di ritornare in Italia al nucleare di vecchia generazione, inutile (non c'è alcun deficit di produzione

elettrica), costoso (se si rispettano rigorosamente le indispensabili regole di sicurezza e tenuto conto che il prezzo dell'uranio, è in costante crescita), fuorviante (rispetto agli obiettivi europei per il 2020) e rischioso (per i possibili incidenti e per l'accumulo di scorie radioattive per millenni).

E certamente gli Ecologisti Democratici proseguiranno l'impegno per l' "Acqua Pubblica" contro le norme di privatizzazione forzata imposta dal Governo Berlusconi.

In provincia di Ravenna avremo alcuni grandi appuntamenti per proporre all' attenzione dell'opinione pubblica i nostri temi: prima la conferenza economica provinciale dove ci auguriamo che la crescita della green economy divenga un obiettivo centrale e condiviso da tutti, poi le elezioni per il Comune di Ravenna e la Provincia che debbono rappresentare una occasione di confronto su programmi e progetti per il futuro del territorio. Noi, sulla base delle nostre recenti elaborazioni, cercheremo di dare il nostro contributo perché si affermi una visione nuova dello sviluppo e della qualità del vivere e per farci sentire, abbiamo veramente bisogno dell'impegno di tutti.

La Redazione



La corsa della green economy

Nonostante incertezze, timidezze e colpevoli ritardi, quella che viene definita green economy sta già cambiando il mondo.

In Germania il fatturato delle energie rinnovabili entro il prossimo decennio supererà quello dell'auto.

Negli Stati Uniti gli 8,3 gigawatt eolici realizzati nel 2008 hanno coperto il 42%

totale installata nel corso dell'anno creando 35.000 nuovi posti di lavoro.

La Cina ha investito in pochi mesi 12 miliardi di dollari nelle rinnovabili.

Questi ed altri esempi sono raccolti nel bel libro "La corsa della Green Economy" di Antonio Cianciullo e Gianni Silvestrini, uscito a marzo 2010 per le Edizioni Ambiente (14 euro).

Sfogliando il libro scopriamo, ad esempio, che negli USA nel 2007 la green economy dava lavoro a 770.000 persone con una crescita, rispetto a 10 anni prima, del 9,1%, quasi il triplo dell'incremento generale dell'occupazione.

Ma la sorpresa più grande viene dalla Cina che con il 30% dei moduli fotovoltaici venduti nel mondo è il leader del settore. O ancora, dove già oggi mezzo miliardo di persone utilizza tecnologie rinnovabili e dove 135 milioni di metri quadri installati soddisfano i bisogni di acqua calda di 270 milioni di cinesi.

La Cina, si sa, è il paese dei grandi numeri. E così dal

libro scopriamo che nel 2009 il colosso asiatico ha installato il maggior numero di aerogeneratori del mondo con una potenza di 13 gigawatt in grado di generare tanta elettricità quanto 5 centrali nucleari da 1.000 megawatt. E se fino al 2004 il 75% delle macchine eoliche veniva importato, nel 2009 la percentuale si è ridotta al 17%.

E l'Italia, chiederete voi, come si piazza in un mondo così in movimento?

La situazione appare problematica.

Mentre altri paesi come la Germania hanno colto al volo l'occasione di creare interi nuovi comparti industriali, il nostro paese ha sottovalutato le opportunità che derivano dagli impegni di Kyoto, muovendosi in ritardo.

Negli ultimi anni, grazie all'introduzione di incentivi molto allettanti, la situazione pare, però, essere in movimento.

Nel 2008 il nostro paese, per il fotovoltaico, si è posizionato con 338 megawatt al terzo posto nel mondo per potenza installata. Segnali importanti vengono anche da un altro settore della green economy, il riciclo. Tra il 2000 e il 2005 questo settore nel nostro paese ha visto aumentare gli occupati del 47% ed è in costante aumento.

Insomma, anche l'Italia, nonostante gli errori commessi, ha ancora enormi carte da giocare nel contesto dell'innovazione ambientale dell'economia.

Insomma, il libro di Cianciullo e Silvestrini documenta in maniera efficace come l'economia verde cresca e si rafforza, moltiplica i posti di lavoro anche in una fase di grande crisi come quella che stiamo vivendo.

Vista dalla prospettiva della green economy – per dirla con i nostri autori – anche la crisi può fare meno paura.

Mara Cavallari



Conto Energia 2011

Dopo lunghi mesi di vana attesa e dopo ripetute proroghe e smentite, è stato finalmente approvato dal governo il terzo conto energia, il sistema incentivante del fotovoltaico, con le tariffe per il triennio 2011-2013.

Anche questo Conto Energia avrà, come il suo predecessore, una durata triennale ed un "tetto" flessibile della potenza massima installabile, fissato in 3 GWp per gli impianti tradizionali, ulteriori 300MW per gli impianti integrati e con soluzioni innovative ed ulteriori 200MW per gli impianti a concentrazione. La flessibilità alla potenza installata è data dalla valvola di sicurezza, prevista anche nell'attuale Conto Energia, di poter continuare ad installare impianti fotovoltaici nei 14 mesi seguenti il raggiungimento del tetto fissato. Il governo ha anche stabilito un obiettivo di potenza fotovoltaica installata al 2020, pari a 8GWp, un termine piuttosto modesto se si pensa che ad oggi il contatore del GSE degli impianti installati indica oltre 1500 MW e se vi si aggiungono i presumibili 1200MW che verranno installati da qui alla fine dell'anno ed i 3000MW previsti nel prossimo triennio, restano per gli anni dal 2013 al 2020 solo 4000 MW circa. Un traguardo presumibilmente alla portata già del 2015-2016 se il trend di impianti installati nel nostro paese continuerà ad un ritmo così vertiginoso, e se, come appare ormai a tutti gli operatori del settore, l'Italia si confermerà dietro alla Germania, come il secondo paese al mondo per potenza fotovoltaica installata. Le stime per il 2010, indicano per la Germania un nuovo raddoppio di potenza installata, che passerà, dagli oltre 4GW del 2009 a quasi 10GW del 2010 e per l'Italia quasi 3GW, con un incremento di quasi il 150%. L'industria mondiale, ed anche quella italiana stanno avendo una spinta fondamentale dalle politiche sempre più verdi di paesi come la Germania, e soprattutto gli USA che per bocca del presidente Obama ha anticipato un sistema incentivante per l'energia rinnovabile a partire dal 2011, simile al nostro energia. A questo si aggiungono gli attesi contributi che ripartiranno in maniera sensibile in Giappone e Spagna ed i già interessanti mercati Francese e Canadese, in attesa al 2011 dell'apertura agli incentivi in Grecia, ma soprattutto Brasile, India e Cina. Se le voci che circolano saranno confermate, l'industria del fotovoltaico avrà una spinta decisiva, per arrivare, nel breve periodo, a costi di produzione tali da non necessitare di ulteriori incentivi statali.

In tutto questo come si pone l'industria Italiana di fronte a questa nuova sfida mondiale in un settore in espansione così vertiginosa? Nel campo degli Inverter, già oggi l'Italia vanta almeno 4 grandi operatori internazionali, che non hanno nulla da invidiare ai due o tre grandi competitor tedeschi, ed anzi si pongono in cima a molte classifiche di qualità, mentre stentano ancora, a livello di quantità produttiva, se confrontate con la sfida mondiale.

Nel settore dei moduli fotovoltaici, l'Italia ha visto nascere negli ultimi 16 mesi almeno 10 nuovi marchi di produzione, distribuiti uniformemente sul territorio nazionale, da sud a nord, con produzione ancora molto

ridotte, ma che, sulla spinta di questa nuova incentivazione del conto energia potranno tranquillamente pianificare future espansioni produttive.

Un aspetto che fa ben sperare per l'industria del fotovoltaico, oltre che per gli operatori del settore, è anche l'anticipato termine di revisione per il quarto decreto che regolerà il sistema incentivante dopo il 2013. Memori forse delle difficoltà e delle problematiche che hanno portato alla luce questo terzo conto energia, il governo ha stabilito che le tariffe ed il quadro normativo, a partire dal 2014, dovranno essere stabilite entro dicembre 2012.

La tanto temuta sforbiciata nelle tariffe del Conto Energia partirà dal 1 gennaio 2011, con successive riduzioni il 1 maggio ed ancora il 1 settembre, per graduare il calo dell'incentivo all'energia fotovoltaica. I tagli più consistenti riguardano soprattutto gli impianti a terra, ed in particolare quelli di grandi dimensioni, i parchi fotovoltaici da oltre 5 MWp, i quali a fine anno 2011 subiranno una decurtazione dell'incentivo di circa il 28% rispetto alla tariffa dell'attuale Conto Energia. Più ridotto il calo per i piccoli impianti su edifici che vedranno un calo di circa il 10% nell'ultimo quadrimestre del 2011. I tagli a partire da gennaio 2012 saranno più marcati, rispetto all'attuale 2% si è passati ad una riduzione del 6% annua.

Una novità interessante riguarda la possibilità di aggiungere alla tariffa incentivante quote di finanziamento in conto capitale fino al 30%, contro il 20% del precedente decreto. Altra novità riguarda l'incremento del 10% della tariffa per impianti su edifici con contestuale rimozione della copertura in eternit, incremento che sembrava dover essere completamente rimosso e che ha avuto invece un sensibile aumento.

Data la lunga attesa, le reazioni all'approvazione della versione definitiva del terzo conto energia sono state per lo più positive da parte di quasi tutti gli operatori del settore. Una delle critiche più ricorrenti è però lo scarso coraggio del governo, che avrebbe potuto offrire all'industria del fotovoltaico un orizzonte temporale più ampio di un triennio. Con un piano strategico di 5 anni, avrebbe permesso a molti industriali ed operatori del settore di vivere con maggiore serenità e sicurezza i prossimi anni e convogliare nell'industria in espansione del fotovoltaico un'ulteriore energia a proseguire negli investimenti.

Dal punto di vista degli incentivi, il nuovo conto energia per il 2011 prevede 6 scaglioni di potenza, fino ad oltre 5000kWp e due tipologie di installazione, su edifici o no. Questa tanto attesa semplificazione normativa, che aveva ingenerato nel sistema non pochi problemi riguardo l'effettiva tariffa applicata con l'attuale conto energia, pare risolta, in favore di una fruizione più semplice da parte dell'utente finale. In sostituzione degli impianti totalmente integrati negli edifici, presenti nell'attuale conto energia, è stata introdotta la novità degli "impianti integrati con caratteristiche innovative" definiti come impianti che utilizzano moduli e componenti speciali, appositamente costruiti e progettati per sostituire elementi architettonici.

Ing. Fabio Alberani



Agricoltura e foreste (nuove!) risorse per fermare lo sprawl 2000 anni dopo il loro impianto i nostri boschi e le nostre pinete potrebbero tornare ad essere una nuova e fondamentale risorsa anche energetica oltre che ambientale

Nel nostro paese non c'è mai stata una vera politica forestale come in Francia e in Germania. La foresta, soprattutto di pianura e in prossimità dell'urbanizzato, come ben sappiamo noi ravennati per le nostre pinete, può avere vocazioni diverse: salvaguardia della biodiversità, corridoio ecologico, fruizione di svago. Ma non c'è dubbio che la salvaguardia o il ripristino del territorio verde (agricolo o forestale), attorno e in prossimità alle città possa e debba avere anche la funzione di riserva e di rifornimento di risorse naturali (compresi alimenti sani, aria pulita ed energia) per le popolazioni umane.

Ma anche e soprattutto, senza trasformare la vocazione agricola dei territori che circondano gran parte delle nostre città, si potrebbe ricorrere ad una fonte energetica rinnovabile ora assolutamente trascurata: il biogas, dal quale si può separare il metano. La recente crisi alimentare provocata in parte dalle speculazioni internazionali sul mais venduto per la produzione di biocombustibili ha suscitato molte preoccupazioni verso le bioenergie: ***nutrire le nostre macchine con cereali e frutti della terra, non è forse uno spreco assurdo?***

Gli studi e le analisi del ciclo di vita dei differenti biocombustibili assegnano le migliori valutazioni costi/benefici al biometano originato, in tutto o in parte, da ***biomasse di scarto: in questa categoria rientrano la componente organica degli RSU, i fanghi di depurazione biologici, le deiezioni animali e i residui dei cicli agroalimentari in genere.***

L'incentivo previsto dalla nostra normativa sul kWh elettrico prodotto da questi impianti è stato congruo, al punto da rilanciare un settore delle rinnovabili su cui l'Italia aveva perso una posizione di avanguardia mondiale che deteneva trent'anni fa. Tutto ciò è positivo ma non basta ancora, il solo incentivo alla produzione elettrica a valle dell'impianto di digestione anaerobica, previsto ***dal 2007*** in Italia, consente di utilizzare solo una parte del potenziale energetico del biogas a causa sia dello ***scarso rendimento*** degli impianti di potenza limitata, sia della ***collocazione dei siti***, che spesso sorgono in luoghi non idonei al recupero del calore di scarto.

All'estero (Svizzera, Olanda, Svezia, e Germania) si è positivamente sperimentato l'utilizzo del biometano raffinato da biogas per alimentare autoveicoli, cicli industriali e reti



di gas cittadine, anche immettendo il gas nella normale rete di distribuzione del metano. Chi di noi oggi, con un'automobile a metano, volesse fare il pieno in Svizzera, acquisterebbe, senza saperlo, una miscela di metano fossile e biometano (tra il 25 e il 50%).

Il potenziale del biometano da sole biomasse di scarto economicamente sfruttabile è stimato dal CRPA (Centro Ricerche Produzioni Animali) di Reggio Emilia in 6-8 miliardi di metri cubi, un volume pari a quasi il 10% del consumo nazionale di gas naturale e ***paragonabile a quello che si potrebbe importare con un rigassificatore in costruzione sulle nostre coste.***



Ciò rende questa fonte assai interessante per le regioni a forte attività agricola e zootecnica (per esempio la Lombardia e l'Emilia Romagna che insieme ospitano la maggior parte degli allevamenti bovini e suini italiani).

Occorrerebbe però:

1. Che il governo, l'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas e Snam Rete Gas prevedano e

incentivino l'immissione in rete del biometano di origine organica;

2. Che si sviluppino impianti di ***trattamento anaerobico degli scarti organici***, favorendo sistemi che prevedano il trattamento di compostaggio (maturazione finale) del digestato (originato dagli impianti di biogas) prima dell'uso in campo.

Alla luce di tali considerazioni, è facile comprendere allora che ***le città potrebbero essere circondate da un territorio verde con indennità e funzioni economiche precise e definite, popolato di aziende agricole dal reddito composito: produzione di alimenti, tutela territoriale, ospitalità, gestione di impianti di produzione e trasformazione di prodotti naturali e di energia. Energia derivante dai prodotti della terra, ma soprattutto dagli scarti organici che città e campagna producono. Ecco allora che la città può darsi una "periferia" che non ambisca a urbanizzarsi il prima possibile.***

È la città che deve decidere di dare un limite alla sua propagazione territoriale, è la città che dovrà generare le economie per la sussistenza della nuova agricoltura periurbana, pagando adeguatamente i servizi vitali che ne riceve in cambio. Altro che "città infinita" la nuova città dovrà costruire nuovi "confini", nuove "mura" senza muri, indispensabili alla salvaguardia della vita cittadina.



Entro questi confini troveranno posto produzioni alimentari a "chilometro zero", tempo libero all'aria aperta, fonti rinnovabili. Tutto ciò richiama il titolo dell'Expo Milano 2015: "Nutrire il pianeta, energia per la vita" che speriamo non sia l'ennesima occasione persa.

L'Italia, così povera di risorse minerarie e petrolifere, ma così ricca di cultura e saperi radicati nel territorio, potrebbe **rafforzare il suo ruolo di paese leader nella produzione di bellezza e di beni ed energie rinnovabili.**

E se non ora, quando? E se non qui, dove? Oltreoceano Barack Obama, in uno dei suoi discorsi che hanno infiammato l'America, ha promesso: "Il mercato globale sta già prendendo le distanze dai combustibili fossili. La domanda non è se la nuova economia dell'energia rinnovabile potrà prosperare in futuro, ma è **dove** ciò accadrà".

Arch. Marco Turchetti
marco@progettaresostenibile.com



Lettera aperta al Presidente dell' Autorità Portuale, Giuseppe Parrello

Egregio Presidente,

Lei certamente sa che gli Ecologisti Democratici sono una Associazione federata al Partito Democratico, fortemente impegnata sui temi della sostenibilità ambientale e dello sviluppo della **Green Economy**.

Nei giorni scorsi, nell'ambito dell'attività di aggiornamento del nostro sito web, sul sito on line dell'Ansa Ambiente, abbiamo letto la notizia che sotto riportiamo integralmente:

"Porto Savona, fotovoltaico per Palacrociere Conclusa la posa dell'impianto fotovoltaico sul tetto

Si è conclusa la posa dell'impianto fotovoltaico sul tetto del Palacrociere di Savona. Si stima che la produzione annua di energia elettrica dell'impianto (costato circa 550 mila euro) sia di 130 MWh (megavattora) pari a circa 1/5 del fabbisogno annuo del Palacrociere.

L'opera, che ha ricevuto una doppia autorizzazione da parte dell'Autorità Portuale e del Comune di Savona, è stata finanziata da S.V. Port Service con la collaborazione di Costa Crociere ed è stata realizzata da Borea Due Spa.

"Il progetto - spiegano all'Autorità portuale di Savona - si inserisce nella politica ambientale volta a ridurre i consumi e all'utilizzo sempre più massiccio delle fonti rinnovabili. Su una linea analoga si sta muovendo anche il terminal Monfer che installerà a breve un impianto sperimentale che verrà poi esteso su tutta la parte lato mare della copertura dei capannoni".

Tenuto conto che l'Autorità Portuale di Ravenna sta completando proprio in questi mesi il nuovo importante Terminal Crociere, che aprirà prospettive nuove al trasporto passeggeri via mare e che già in diverse occasioni (es. l'installazione sperimentale nell'area dei moli foranei di una pala mini-eolica) ha dimostrato sensibilità per il tema della sostenibilità ambientale e dello sviluppo delle energie rinnovabili in ambito portuale, ci chiediamo, qualora non sia già previsto dal progetto, se non sia possibile inserire, nell'ambito del nuovo terminal di Ravenna, un significativo impianto fotovoltaico che contribuisca agli obiettivi europei e che posizioni Ravenna all'avanguardia anche su questo importante aspetto.

Una scelta di questo tipo rappresenterebbe anche, a nostro avviso, un bel contributo per la conferenza economica provinciale in fase di avvio.

Il Direttivo degli Ecologisti Democratici della provincia di Ravenna



Le Brevi

**Stop alle buste di plastica:
da gennaio 2011 solo
shopper 'biologici'**

Un articolo de La Repubblica informa che dal primo gennaio 2011 scatterà il divieto assoluto, sancito da una direttiva europea, di vendita nei negozi e supermercati di buste di plastica derivate da petrolio e al loro posto saranno ammesse o borse riutilizzabili o le più rispettose buste biodegradabili derivanti da

produzioni vegetali (prevalentemente amido di mais). La piccola rivoluzione doveva entrare in vigore l'anno passato, ma un emendamento del Governo Berlusconi nascosto nella Finanziaria ha rinviato tutto di un anno.

In realtà sono almeno 150 i comuni che hanno dichiarato, spesso tramite accordi o ordinanze, off limits il loro territorio alla borsa di plastica e quasi tutte le catene della grande distribuzione si sono adattate. La Coop ha annunciato che in quasi l'80 per cento della sua rete commerciale c'è già stato il cambiamento. E chi ha monitorato le opinioni dei consumatori conclude che c'è da stare tranquilli: apprezzano. La Val di Fiemme ha cancellato i sacchetti di plastica addirittura nel 2009. Un'inchiesta ha anche spiegato perché i mugugni sono scomparsi: è come se si fosse fatta strada una nuova cultura, che privilegia il bene comune. Maura Latini, vicepresidente di Coop Italia, non ha dubbi: "Il vero cambiamento dev'essere culturale e i nostri consumatori stanno reagendo benissimo: l'80 per cento ha accettato di buon grado quello che, inizialmente, può apparire uno svantaggio".

Certo, il sacchetto bio è meno resistente e costa un pochino di più ma costituisce un passo avanti verso la sostenibilità. In alternativa si può tornare alle vecchie sporte riutilizzabili per anni. Quelle di prima dell'ubriacatura da plastica, magari rimodernate da nuove fibre e colori naturali.



Lo Sportello Energia della Provincia di Ravenna funziona

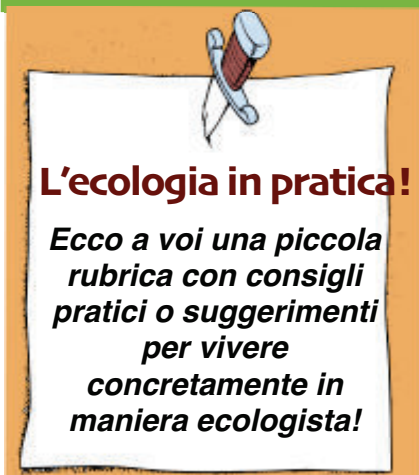
della sede ravennate dell'Università di Bologna, facoltà di scienze ambientali. Lo sportello svolge attività di informazione e promozione per i cittadini e le imprese interessate alle fonti rinnovabili di energia"

"Lo sportello spiega l'assessore provinciale all'ambiente Andrea Mengozzi. è uno degli strumenti attuativi del Piano energetico provinciale che ha l'obiettivo di centrare anche nel nostro territorio gli obiettivi fissati dall'Unione Europea per il 2020: il 20% di risparmio energetico, il 20% di energia prodotta da fonti rinnovabili, la riduzione del 20% delle emissioni di gas climalteranti."

"Nei primi sei mesi di attività lo sportello ha dato risposta alle richieste di oltre 200 tra cittadini e imprese che hanno avuto accesso direttamente allo sportello o all'indirizzo mail (sportelloenergia@mail.provincia.ra.it)".

"E' un ulteriore segnale dell'attenzione alle fonti rinnovabili dei ravennati", commenta l'assessore "la nostra è la provincia con la maggior diffusione di pannelli fotovoltaici: è operativo un impianto fotovoltaico ogni 350 abitanti ed è la densità più alta della regione."

Per rafforzare ulteriormente questa positiva propensione e' disponibile per tutti un manuale per conoscere le fonti rinnovabili che sarà distribuito gratuitamente presso gli URP della Provincia e dei Comuni e che può essere scaricato anche da internet: www.provincia.ra.it/Argomenti/Ambiente/Energia-ed-elettromagnetismo



Puliamo
il Mondo

L'ecologia in pratica è anche l'impegno concreto che ciascuno di noi può mettere per tenere pulito il territorio nel quale abita.

E' questa l'ispirazione di fondo di "Puliamo il Mondo", edizione italiana dell'iniziativa mondiale Clean Up the World.

La campagna ha avuto origine dalla collaborazione tra Clean Up Australia e l'UNEP (United Nations Environment Programme), legate dal comune obiettivo di estendere su scala globale quanto proposto dall'iniziativa Clean Up Sydney Harbour Day, realizzata in Australia nel 1989.

Clean Up Sydney Harbour Day e, successivamente, Clean Up Australia sono stati ideati dal costruttore e velista australiano Ian Kiernan. Nel 1987 Ian Kiernan, navigando attraverso gli oceani con la sua barca a vela, fu impressionato e disgustato dall'enorme quantità di rifiuti che incontrava ovunque andasse, anche nelle aree più incontaminate come il Mar dei Sargassi nei Caraibi.

Nel 1990, sull'onda di quello che fu un grande successo, venne mobilitata l'intera nazione, nella prima giornata di Clean Up Australia, che registrò una partecipazione di oltre 300.000 volontari. Nel 1993, Clean Up Australia coinvolse altri paesi nella sua campagna di impegno per la tutela dell'ambiente, dando vita alla prima edizione di Clean Up the World.



Dal 1993, Legambiente ha assunto in Italia il ruolo di comitato organizzatore ed è presente su tutto il territorio nazionale grazie all'instancabile lavoro di "volontari dell'ambiente", che organizzano l'iniziativa a livello locale in collaborazione con associazioni, comitati e amministrazioni cittadine.

Nel 2009 hanno aderito 1.700 comuni e circa 700.000 volontari - tra famiglie e associazioni, insegnanti e studenti - che si sono rimboccati le maniche per ripulire 4.500 aree da rifiuti abbandonati.

In occasione di "Puliamo il mondo 2010" si svolgeranno anche sul territorio di Ravenna numerose iniziative di azione a sensibilizzazione alla cura e salvaguardia del nostro ambiente.

Fra queste ricordiamo l'appuntamento con il Circolo Matelda di Legambiente per domenica 26 settembre, in piazza Bernini, alle ore 9.30, per una camminata nelle aree verdi del quartiere e la raccolta di eventuali rifiuti abbandonati.

Alle ore 14.00, in programma, una PEDALATA per i parchi del quartiere per promuovere il progetto "Un Fiume per Amico" in collaborazione con la FIAB - Amici della Bici.

Altro importante appuntamento a Punta Marina presso il bagno Baloo, dove il Circolo Subacqueo Ravennate organizza, sempre per domenica mattina, un'immersione, con autorespiratore o in apnea lungo i tecnoreef posizionati di fronte al bagno Baloo e una raccolta di rifiuti rinvenuti durante le immersioni.



Anche la nostra Associazione sta cercando di organizzare un'iniziativa per domenica 26 settembre, come ad esempio una passeggiata dietro le Terme di Punta Marina per ripulire quella parte di pineta.

Tenetevi aggiornati sul nostro sito internet, e nel caso non si riuscisse ad organizzare qualcosa di specifico dell'Associazione, vi invitiamo ad aderire ad una delle tante iniziative organizzate nel nostro territorio come quelle sopra elencate, che potete reperire all'indirizzo internet:

<http://ecodemravenna.wordpress.com/2010/09/13/puliamo-il-mondo-24-25-26-settembre/>



Il mondo in dieci Righe

Parigi: apre scuola ad impatto energetico zero

A Pantin, alle porte di Parigi, con l'inizio del nuovo anno scolastico sarà inaugurata una scuola "ad energia passiva", che consuma meno energia di quella che produce. L'edificio, spiegano i progettisti, ha il tetto coperto di pannelli solari, che assicurano la fornitura di elettricità, tubi solari per il riscaldamento dell'acqua e sistemi di illuminazione dei banchi all'interno che sfruttano il riflesso della luce esterna. Per il riscaldamento, invece, sfrutta l'energia geotermica tramite un impianto sotterraneo. La struttura è inoltre orientata in modo da sfruttare al meglio i raggi del sole e le correnti d'aria, ed è fornita di tripli vetri e giunture stagne. Il costo per la costruzione è stato di 14 milioni di euro, il 25% circa in più che per una scuola normale, ma il risparmio energetico consentirà di ammortizzare la differenza entro 15-20 anni.

Energia: maxi parco eolico in Honduras, il 6,5% della potenza del Paese

Sono partiti i lavori per il parco eolico di Cerro de Hula, in Honduras. Avrà una potenza di 102 MW. L'entrata in servizio è prevista per l'inizio del 2012.

L'impianto verrà realizzato a circa 20 km a sud di Tegucigalpa.

Sarà il più grande impianto eolico dell'America Centrale e uno dei maggiori dell'intera America latina.

Il finanziamento previsto ammonta in totale a oltre 250 milioni di dollari. L'apporto della nuova centrale alla rete elettrica dell'Honduras è, infatti, rilevante poiché la sua potenza corrisponde a circa il 6,5% dell'intera potenza installata nel Paese.

Onu:

Galapagos non più patrimonio in pericolo

Lo straordinario gioiello della natura delle isole Galapagos non è più nella lista dei siti patrimonio dell'umanità in pericolo. La decisione è arrivata dalla riunione di agosto del Comitato Unesco, che ha accolto con favore gli sforzi del governo dell'Ecuador nel combattere le principali minacce alla conservazione di questo tesoro.

Le Galapagos, costituito da un gruppo di 19 isole e da una riserva marina, sono situate a circa 1.000 km dal continente sudamericano. Battezzate come sito patrimonio dell'umanità nel 1978, le Galapagos erano state inserite nella lista dei gioielli del Pianeta considerati in pericolo nel 2007.

Per tutelare questo ecosistema unico, il governo dell'Ecuador ha avviato misure specifiche per la conservazione, come limitare il flusso di turisti consentiti e l'arrivo di navi ed aerei, ma anche il controllo della pesca.

Illuminazione stradale con eolico e solare

Si chiama YWS-500 ed è un innovativo sistema per l'illuminazione stradale basato sull'utilizzo di fonti alternative. Lo ha messo a punto l'azienda coreana Yuyang. Si tratta di un sistema ibrido basato sull'utilizzo sia dell'energia eolica che di quella solare. Una lampada a led da 56 Watt viene alimentata da una miniturbina eolica da 500 Watt e da tre piccoli pannelli solari da 100 Watt ciascuno. L'energia prodotta dalla mini turbina eolica e dai piccoli pannelli solari viene stoccata in una batteria interna da 200 Ampere, in grado di fornire energia per il funzionamento della lampada di sera o in condizioni di scarsa insolazione o assenza di vento. Il nuovo sistema offre innumerevoli vantaggi: può essere utilizzato quasi ovunque grazie alla duplicità del sistema di alimentazione, ha una notevole autonomia di funzionamento, è di facile installazione e può vantare un'autonomia di 3 giorni per 8 ore al giorno.

Il Marocco punta sull'eolico: al via progetto sull'Atlantico

La società marocchina Nareva, in collaborazione con la britannica International Power, si è aggiudicata il bando per la costruzione di un parco eolico da 200 MW nel Sud del Marocco, sulla costa atlantica presso la città di Tarfaya. Il costo totale sarà di 2,7 miliardi di dirham (circa 250 milioni di euro). L'impianto, i cui lavori di costruzione dovrebbero iniziare i primi del 2011, rientra nel programma nazionale di sviluppo delle energie rinnovabili, con l'obiettivo di ridurre drasticamente le importazioni di combustibili fossili (il Marocco è l'unico Stato nordafricano senza giacimenti di petrolio). Per quanto riguarda l'energia eolica, lo scopo del governo è arrivare a una potenza totale di 2.000 MW entro il 2020: per questo è prevista la costruzione di 5 grandi parchi eolici. L'altra linea di sviluppo è l'energia solare: nel 2009 è stato lanciato un progetto da 7 miliardi di euro per cinque impianti che nel 2020 arriveranno a loro volta a una potenza di 2000 MW.



Meno incendi nel 2010 nei boschi italiani

Tra tanti disastri ambientali una buona notizia fornita dal Corpo forestale dello Stato. L'estate 2010 ha fatto registrare un calo degli incendi boschivi in Italia: il numero dei roghi è sceso di oltre il 30% rispetto al 2009, rafforzando così una tendenza già emersa la scorsa estate. In netto calo anche la superficie totale bruciata, -40%. Dati decisamente positivi, che si spiegano in parte con le 'condizioni climatiche favorevoli', con l'attività di prevenzione e anche di intelligence, della Forestale, degli organi di polizia, degli Enti Locali, dei Vigili del Fuoco e del volontariato di protezione civile.

Le Brevi

Il Plancton è fondamentale per la vita sulla terra

Un bel libro di Frank Schatsing "il mondo d'acqua" edito da NORD in un ricco e appassionante racconto sull'evoluzione della vita nei mari e sulla terra permette di dedicare la giusta attenzione a quella particolare, ma fondamentale, forma della biodiversità che costituisce il plancton.

Ciò quell'insieme di piccole e diversificate forme di vita (dai batteri ai funghi, dal fitoplancton vegetale allo zooplancton) che misurano da meno di un micron fino ad alcuni centimetri e che viaggiano per oceani e mari trascinati dalle correnti.

La funzione del plancton, spesso trascurata, è enorme non solo perché costituisce l'alimento principale dei grandi cetacei e di molte specie di pesci e uccelli marini ma soprattutto perché contribuisce, grazie alle alghe, a immagazzinare nei mari il 50% delle nostre emissioni di anidride carbonica (CO2) che scarichiamo in atmosfera (circa 6 miliardi di tonnellate annue), enormemente di più delle stesse foreste pluviali.

Se continuassimo a sversare in mare enormi quantità di plastiche, petrolio e prodotti chimici e magari contaminassimo il mare con scorie radioattive gli effetti sul plancton sarebbero devastanti (già oggi si è per esempio misurata una riduzione del preziosissimo Krill nelle aree vicine al Polo sud) e immediate le ripercussioni sugli equilibri chimico-fisici del pianeta tale da rendere impossibile la vita per l'uomo e per molte altre specie di animali.

Una notizia ANSA riporta che per la salute dei cittadini europei, e non di meno per i bilanci dei servizi sanitari in Italia e nei singoli paesi europei, sarebbe molto positivo rafforzare l'obiettivo di riduzione dei gas serra al 2020, facendolo passare dall'attuale 20% ad un più ambizioso del 30%.

Globalmente in Europa l'obiettivo ormai acquisito di riduzione del 20% di CO2 permetterà già un risparmio in materia di salute pubblica "pari a circa 52 miliardi l'anno al 2020". Ora le due organizzazioni sostengono che portare la barra a meno 30% per le emissioni di CO2, permetterebbe di realizzare 30,5 miliardi annui supplementari di economie al 2020, da aggiungere a quelle precedenti.

Solo in Italia, un tale giro di vite sulle emissioni di CO2, senza flessibilità, "farebbe lievitare le economie in materia di salute pubblica al 2020 da 1,2 fino a 3,4 miliardi l'anno". Lo rivela uno studio pubblicato a Bruxelles da due organizzazioni internazionali non governative: la Health and Environment Alliance (Heal), e la Health Care Without Harm (Hcwh) tra i cui obiettivi c'è la protezione della salute attraverso la riduzione dell'inquinamento e la lotta ai cambiamenti climatici.

In Italia, in particolare, stima lo studio, "si potrebbe sperare in un aumento dell'aspettativa di vita spalmato su tutta la popolazione di circa 16mila anni". A questo si aggiungerebbe il beneficio "di 1,5 milioni di giorni per attività diverse recuperati, e ancora una diminuzione di 16mila consultazioni per malattie respiratorie relativi farmaci". Sul fronte economico poi "migliorerebbe - sempre secondo lo studio - il livello di produttività: si eviterebbe di perdere annualmente 333mila giorni di lavoro per problemi cardiaci e respiratori".

In Italia
aumenterebbe anche
l'aspettativa di vita



**La lona sitimbrena
Prema d'avies la vò la brena.**

*(La luna si settembre,
prima di andarsene vuole una brinata)*

**D' setembar, par e' sot,
prapera e' let ae' gran,
e u j in sarà par tot.**

*(In settembre, quando è asciutto,
prepara il terreno per il grano,
e ce ne sarà per tutti.*

Il proverbio del mese

Settembre è un mese molto, molto importante per i nostri contadini.

E' il mese della vendemmia (ne parleremo più avanti), è il mese dei fagioli e del granoturco, delle mele e delle pere, dei maiali grassi da vendere, delle fiere paesane fra le quali una delle più importanti è ancora la fiera che si svolge a Russi per la terza domenica di settembre, la Fira di Set Dulur:

**Par i Set Dulur, belecot
E canena nova int e' got.**

*(Per i Sette dolori, bellecotto (cotechino)
E canina nuova nel gotto)*

La vendemmia. Si iniziava quando l'azdor, affidandosi ai segni della luna, al colore dei chicchi, all'andamento stagionale e al mercato, dava il via. Ogni membro della famiglia partecipava alla vendemmia che durava dalla mattina alla sera. Si usavano i "gavegn", panieri che si riempivano fino all'orlo. Già dalla raccolta si provvedeva a separare i grappoli belli da quelli meno belli per poi conservarli legati gli uni agli altri, appesi ai travi di casa e consumarli poi a Natale e a Capodanno. Mi ricordo che mio nonno Achille li sgranava, piluccandoli acino per acino perché così, mi diceva, "e cunteva i baiocch", avrebbe contato i soldi ... per tutto l'anno.

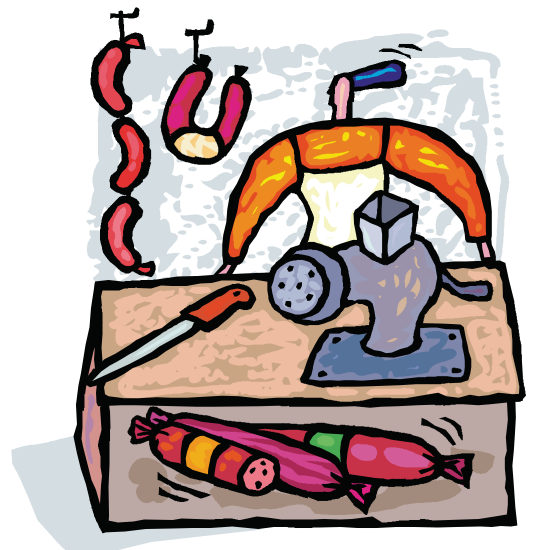
L'uva raccolta veniva poi messa in questi enormi contenitori per poi passare in tinozze dove, uomini con i piedi nudi (ricordo bene la fase della pulizia - molto accurata - dei piedi) e con i pantaloni arrotolati fino al ginocchio, iniziavano la pigiatura separando il liquido dagli scarti.

Il liquido così ottenuto veniva posto nei tini dove iniziava la fermentazione: il processo più delicato di tutta la vendemmia. Era dal risultato di questo processo che si determinava il successo, o meno, di tutta la vendemmia. Al momento della svinatura, dopo i vari travasi, ci si raccoglieva attorno al vino e si esprimeva il giudizio. Tutti partecipavano a questo rito e anche i vicini venivano a "trovare il vino novello" per esprimere il proprio compiacimento.

Con le vinacce si preparava poi un'altra bevanda, il cosiddetto "mez ven". Questa bevanda, si fa per dire, veniva poi allungata con l'acqua la si lasciava macerare per pochi giorni allungando, mano a mano che il liquido calava, con altra acqua.

Non ricordo che dai miei nonni si facesse il mezzo vino, ricordo però che il vicino di casa allungava, questa bevanda, con l'acqua del pozzo benché, solitamente, nessuno di loro la bevesse. Qualcuno recentemente mi ha detto che l'acqua del pozzo diventava "potabile" - si fa per dire - a seconda dei passaggi della luna ... mah!!!

Av salut



Paolo Turchetti